Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5857
MILANO

7

5195

VM

MODE022948

IL GIOVANE CIRO

AZIONE ACCADEMICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO TERZO

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA ec.

NEL DOMESTICO TEATRO

Composta, Recitata, e Dedicata

ALLA MEDESIMA

SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI

DI MODENA

L' ANNO MDCCLXIII.

In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali. *Con licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO.

Reparandosi Nerigliſſore Re dell' Aſſiria per far la guerra a Ciaſſare Re de' Medi, ſpedì queſto Principe a Cambiſe ſuo Cognato Re della Perſia chiedendogli ſoccorſo di Truppe per la Cauſa comune; mentre ſapeaſi, che l' Aſſiro aveva in animo di opprimere a un tempo ſteſſo la Potenza non meno dei Medi, che de' Perſiani. Soprattutto incaricò gli Ambaſciatori di fare in modo, che Cambiſe deſſe al Giovane Ciro ſuo figlio il Comando di quello Eſercito, che potuto avrebbe mandargli. Fu ſoddisfatto il Re Medo di queſto ſuo deſiderio: e Ciro alla teſta di trentamila ſcelti Perſiani fu ſpedito in Media a Ciaſſare ſuo Zio.

Intanto il Re d' Armenia, già vinto in battaglia da Aſtiage Padre di Ciaſſare, e fatto Vaſſallo de' Medi, vedendoli in tal guiſa impegnati con gli Aſſiri, ceſsò di pagare il tributo ordinario, e di ſpedire le Truppe, che

ſomminiſtrar dovea in tempo di guerra. Per la qual coſa il Re di Media trovavaſi allora aſſai imbarazzato, temendo di non tirarſi ſopra nuovi nimici, ſe impegnavaſi a coſtringer l' Armeno alla eſecuzion del trattato. Ma Ciro avendo pregato ſuo Zio, che gli piaceſſe di dare a lui queſta commiſſione, Ciaſlare a lui la fidò volentieri: e ſiccome importantiſſimo era ſopra ogni coſa al riuſcimento di queſta ſpedizione il tenerla ſecreta, Ciro fingendo, ordinò una gran Caccia verſo i confini dell' Armenia, ove era ſolito andar ſovente, ed unirſi eziandio col figliuolo del Re, e co i Giovani nobili del Paeſe; e intanto le Truppe di Media lo ſeguivano in diſtanza, e dovevano attender l' ordine di avanzarſi. Dopo alcun giorno di Caccia quando fu vicino al Caſtello, dove ſoggiornava la Corte, Ciro ſcoperſe a' ſuoi Ufficiali il ſuo diſegno, e mandò Criſanto uno de' ſuoi Capitani con ſcelta ſchiera di Gioventù Perſiana ad impadronirſi dell' eminenza di alcune montagne, ove ſapea, che il Re d' Armenia era uſato in caſo di ſorpreſa di ritirarſi colla ſua famiglia, e co' ſuoi teſori. Quindi ſpedì un Araldo al Re degli Armeni, intimandogli l' adem-

adempimento del Trattato, e nel tempo ſteſſo fece avanzar le ſue Truppe. Il Re conoſcendo il ſuo torto reſtò ſoprapreſo oltremodo; ma non laſciò non pertanto di ſpedir ſubito per raccogliere le ſue Milizie; e nel punto medeſimo fe paſſare ne' Monti Sabari il più Giovane de' ſuoi Figlioli, colle ſue Mogli, e Figliuole, e tutte le coſe più care.

Ma avvedutoſi di avere già Ciro alle ſpalle non pensò più a difenderſi; anzi ſi perdette affatto di animo, udendo che tutti quelli, i quali ſcortavano le Principeſſe a' Monti erano incappati nella imboſcata di Criſanto; e non che il Giovanetto Sabari co' ſuoi teſori, ma la Reina, la Moglie di Tigrane ſuo Primogenito, le Figliuole, e l' altre Dame, che le ſeguivano, erano già tutti nelle man de' Perſiani.

Egli non ſapendo a qual partito appigliarſi ſi rifuggì ſovra un picciolo Colle ove ben toſto fu dallo Eſercito inveſtito, ed obbligato ad arrenderſi.

Ciro ordinò, che il Re d' Armenia con tutta la ſua Famiglia ſi faceſſe avanzare in mezzo all' Eſercito, e in quell' iſtante giugnendo Tigrane il maggior Figlio del Re, che

che ritornavasi da un suo Viaggio, fe che restasse per assistere al Processo del Padre. Alla presenza per tanto de' Capitani Persiani, e Medi, e de' Grandi dell' Armenia, che venuti erano d'ordine di Ciro per esser presenti a questo Giudicio, nè volendo pure, che escluse fossero dall' udire, e veder tutto dai loro Cocchj le stesse Principesse Armene, tenne modo che il Re convinto de' suoi mancamenti, fu sforzato a dare egli stesso la sua sentenza, e condannarsi alla Morte. Ciro però a discretissime condizioni con somma clemenza gli perdonò; e invitando tutti nella sua Tenda a un lietissimo Convito, si obbligò di maniera il Re, e la Corte d' Armenia colla sua dolcezza, che non saziandosi di lodarlo, a tutti parea poco il dar la vita per Lui.

Il Fatto è tutto Storico, e tratto è dal Libro Secondo della Ciropedia di Senofonte.

PRO-

PROTESTA DEGLI AUTORI.

Le parole Fato, Destino, Dei, e simili sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma si gloria per altro di credere da Cattolico.

AT,

ATTORI.

CIRO Figlio di Cambiſe Re di Perſia
Sig. March. Franceſco Naro Romano Principe di Lettere, ed Accad. d' Armi.
CRISANTO ſuo Capitano
Sig. March. Gherardo Molza Modeneſe Secretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi.
ARMENIO Re d' Armenia
Sig. March. D. Raffaello Raimondi Comaſco.
TIGRANE ſuo Primogenito
Sig. Conte Gian Paolo Stella Bologneſe Accad. di Lettere, e d' Armi.
SABARI Fratel di Tigrane
Sig. Conte Lodovico Maleguzzi Reggiano.
ARASPE Confidente di Ciro
Sig. Conte Giacomo Moreni Modeneſe Accademico di Lettere.
ARTABACE Ufficiale di Ciro
Sig. March. Benedetto Naro Romano.

Coro di Capitani Medi, e Perſiani, e di Grandi dell' Armenia.
La Scena è nel Campo di Ciro.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Ciro, ed Araſpe. Guardie.

Ciro. QUanto mai lunga, Araſpe, a me ſembrata
E' queſta notte! Par ne l' Oriente,
Che pur comincia a farſi bianco, l' alba
Irreſoluta di portar la luce.
Stammi a cor di ſaper ſe ſotto il bujo
De le tacite tenebre, Criſanto
Abbia occupato con ſue ſchiere, in prima
Che n' abbia avviſo l' infedele Armeno,
L' eminenze de' Monti?
Araſpe. A te, Signore,
Schifo d' ogni ripoſo, e d' onorata
Fatica avido ſol, ſembran perduti
Que' momenti, che dar a la virtude
Non t' affretti, e a la gloria. O Ciro, o amore
De' Perſiani, e de' Medi, o lor creſcente
Speme, e in dubbio porrai, che queſta prima
Tua impreſa militar dal Ciel propizj
Non ſecondin gli Dei, che tu sì pio
Veneri in terra? Il valoroſo, e ſaggio
Criſanto a gli ordin tuoi, ed a' tuoi cauti

Avvisi avrà servito. Egli coperto
Da l' ombra de la notte, e in un da i folti
Boscosi calli, avrà de' noti Monti
Guadagnate le cime in pria che cenno
Ne sia fatto all' Armeno, il qual ne' casi
Di assalti, o di sorprese, uso è là sopra
Con la famiglia, e co' tesori suoi
Rifuggirsi in sicuro.

Ciro. Il tutto, Amico,
Da ciò dipende. Se occupato il loco
Le schiere an di Crisanto, il Re non conscio
Quando s' avvegga ove a finir poi vada
L' apparato di caccia, allora appunto
Ch' ei penserà di porsi in salvo, ei stesso
A dar verrassi ne le nostre mani.
Che s' ei s' accorge de' raggiri nostri,
Che pur facil saria, mentre la fede
Ch' ora in suo cor di non serbarne ei pensa
Il dee far sospettoso, avrem quì troppo
A far lunga dimora; ed ardua impresa
Fora assalirlo poi su quelle forti,
E provvedute rocche. D' uopo noi
Tosto abbiam di spedirne, e accorrer pronti
Dove più grave, ed importante guerra
A noi minaccian i possenti Assiri.

Araspe. Sì ben le cose ai tu, Signor, disposte,
Che l' esito è sicuro. Il Re d' Armenia
Nulla può sospettar, che sol quì 'ntesi
Egli ne crede a l' ordinata caccia.
Io ti giuro, Signor, ch' io pur sorpreso
Restai jersera allor che ne svelasti
Il tuo pensiero, e che quì tratto, come

Usi spesso di far, per questi monti
Questa volta non t' eri a dar la caccia
A la fuggenti fere, ma a far preda
D' uomini, e di Città. Solo una cosa,
Perdona, o Ciro, non mi sembra degna
Del tuo bel cor.

Ciro. E che?

Araspe. Con l' arme in mano
Contra il gius de le genti a l' improvviso
Assalir un vicin, che benchè infido
Pur non s' aspetta esser sorpreso in prima
Che guerra gli s' intimi, e a lui si chiegga
Ragion del torto di che reo si crede.

Ciro. E me tal pensi, Araspe, ond' io permetta,
Che assalito sia il Re pria d' usar questo
Dovere, e questa umanità con esso?
Ma intanto a noi convien l' usar d' ogn' arte,
E d' ogni ingegno a prevenir la frode
Di chi pensa tradirne. Il Re d' Armenia,
Che Ciassare mio Zio di troppo or vede
Inteso, ed occupato a ripararsi
Da l' impaccio gravoso de la guerra,
Che preparan gli Assiri, infido valsi
De la rea circostanza; ed il tributo,
E le genti sospende, ch' ei già vinto
Ad Astiage Avo mio con giuramento
Di dar promise. Giusto è ben ch' or noi
Cerchiam con arte ripararne il danno.
Certo allor ch' io sarò, che sia Crisanto
Signor de' Monti, a l' infingardo Armeno
Spedirò un Messo a chiedergli, che tosto
Il tributo ne mandi, o che s' aspetti

Qual nimico trattato esser da' Medi.
Se ingiusto egli ricusa, e pensi a i forti
Gioghi ritrarsi, com' è usato, e intanto
Raccor le schiere, e disputar con l' armi,
Si troverà deluso; e a lui mancando
Un sicuro rifugio, e il tempo insieme
D' armarsi incontro a' Medi, in breve a porsi
In dover fia costretto; ed un nimico
Da combatter di meno avremo noi.

SCENA SECONDA.

Artabace, e detti.

Artabace. SIgnor, Crisanto avvisa che occupati,
Benchè con pena per l' ertezza loro,
Felicemente à gli ordinati Monti.
Ciro. Lode a gli Dei. Tu, Araspe, al Re d' Armenia
Or l' Araldo spedisci. In nome mio
Intimi ad esso di mandarne tosto
Il solito tributo, e apprestì intanto
Anche il sussidio per l' Assiria guerra
De l' armi pattuite. In altra guisa
Terremlo in conto di ribelle, e tale
Lo tratterem qual trattasi un nimico.
Se l' Araldo egli chieda ov' io mi trovi,
Lui dica il ver; se s' io m' avanzi, nieghi
Ei di saperlo; e se ricerca quale
Sia il numer de le schiere, a lui risponda,
Ch' ei mandar può a vederle. Tu, Artabace,
Fa, che de' Medi avanzino le schiere,
Che restar dopo noi, tal che se dura

In

In suo pensiero, e de gli aguati nostri
S' accorga, di fuggire a noi di mano
Tempo non abbia la novella fera.

Fra li Guerrieri Medi, e Persiani s' instituisce per loro esercizio una Giostra col maneggio dell' Aste, e si fanno varj Assalti di Spada, e Giuochi a solo di Picche, e Bandiere.

SCENA TERZA.

Ciro, e Artabace; Guardie.

Artabace. SIgnor, per tutto la Campagna è sparsa
Di fuggitivi Armeni. Uomini, e Donne,
Vecchi, e fanciulli, e le famiglie intere
Veggonsi ratti irne affrettando i passi
A la volta de' Monti. O che la nuova
Si è sparsa già de le occupate rupi,
O l' avanzarsi de gli armati Medi
In timor forse gli Abitanti à messo.
Ciro. Vanne, Artabace, e tostamente intorno
Spargansi i Banditor per la Campagna,
E assicurin gli Armeni, che nè ad essi
Oltraggio, o danno, nè a le cose loro
Verrà fatto da noi, purchè ciascuno
Torni, e si fermi a le sue proprie Case:
Ma che tutti color, che troveransi
Fuor di lor stanze, o di fuggire in atto,
Si tratteran come nimici. Vanne.
Quest' ordin mio con la maggior prestezza

Ese-

Eſeguiſcaſi, Amico.

Artabace. Io volo. *parte.*

SCENA QUARTA.

Ciro, ed Araſpe.

Ciro. ARaſpe;
E ben tornato è il noſtro Meſſo? E quale
Ne dà riſpoſta il contumace Armeno?

Araſpe. Niuna, Signor. L' inaſpettato Meſſo
Lo ſorpreſe, agitollo, e in volto ad onta
Del ſuo contegno il fe cambiar colore.
Diſſe ſoltanto, ma confuſo, e incerto
Girando il guardo a' ſuoi Baroni in viſo,
Ch' egli a' ſuoi caſi penſerebbe. E in tanto
A l' Araldo ordinò d' uſcir ben toſto
Fuor del Caſtello, e al ſuo Signor tornarſi.

Ciro. Noi terrem modo, che più chiare al fine,
E preciſe riſpoſte a noi fra poco
In perſona ei darà. Quì ſe da prima
A riuſcir nel noſtro intento a noi
Giovò la ſecretezza, ora ne debbe
La preſtezza giovar. Il Re d' Armenia,
Che così preſſo aver gli Armati Medi
Non ſa, nè crede, ſenza dubbio or penſa
Aſſai ſpazio di tempo avere almeno
Da raccor le ſue genti, e a noi far fronte.
Però le ſchiere, che avanzar pur ora
Quì ſino a noi, e ſtanno ancor ſu l' armi
Avanzino di nuovo, e a le ſue mura
Sorprendano l' Armeno. A lui togliamo

Queſto

Queſto vantaggio, che dal tempo in vano
Ei d' aver ſi figura. A i Duci Medi
Tu reca, Araſpe, l' ordin mio. La marcia
Sia ſubita, e ſpedita. A' Paeſani
Danno alcun non ſi faccia, ov' eſſi cheti
Stienſi a' loro tetti, nè trovati ſieno
Armati, o fuggitivi. I Capitani
Poſcia di lor prontezza, e di lor opra
Aſpettinſi da me gli uſati premj. *parte Araſpe.*

SCENA QUINTA.

Ciro ſolo.

O Sole, o tu, che in Oriente or poggi
A mirar l' opre noſtre, a queſta prima
Mia impreſa militar volgi benigno
Il luminoſo ſguardo, e a noi ſoccorri;
A noi, che ſol cerchiam, che d' un Re Amico
La vergognoſa infedeltà ſi cangi
In coſtante giuſtizia, onde con queſto
Rival di meno ir più ſpediti, e franchi
A ripararne dal crudel ſervaggio,
Ch' or ne minaccian gli orgoglioſi Aſſiri.
Tu ſei poſſente, e noi mortali in darno
Senza tua aita uſiam valore, ed arte.

SCE-

SCENA SESTA.

Artabace, e detto.

Artabace. SIgnor, Crisanto à quì spedito avviso,
Che a le falde de' Monti, ove una schiera
In aguato tenea fra la boscaglia,
Il minor Figlio de l' Armeno, e tutte
Le regie Principesse, ed il tesoro
Insiem del Re sono in sua man caduti.
Su cocchj, scorti da una scarsa truppa,
Essi venian per rifuggirsi a l' alto
Su le cime inaccesse. Ma la tua
Accortezza, Signor, questo à deluso
Disegno loro, e tuoi prigion son tutti.
Ciro. I primi lacci ne la nostra Caccia
Dunque da noi non si son tesi in vano.
Artabace. Però Crisanto di saper richiede
Per lo Messo medesmo s' egli debba
Quì a te condurre i prigionier gentili.
Ciro. Sì, gli conduca; e col maggior rispetto
Sieno trattati, e a' padiglioni miei
Introdotti, e serviti. Sarà poi
Mia cura allor che quì saran, che troppo
Non abbiansi a doler di lor sventura.
Vanne, Artabace, e senza indugio il Messo
Rispedisci a Crisanto.
Artabace. In pria, Signore
Altre cose ò da dirti, onde ti manda
Avvisando Crisanto.
Ciro. E quali?
Artabace. Ei dice,

Che

Che per te stesso puoi veder, che avendo
Il Re d' Armenia la real famiglia
A porre in salvo, e i suoi tesor pensato,
Ch' ei perciò pensa ancor d' adunar l' armi,
E di farti contrasto. Anzi soggiunge,
Che da un Armeno prigionier di quelli
Che scortavan la Corte, ha inteso appunto,
Che il Re ne l' atto, che partì 'l tuo Messo,
E al minor Figlio con le regie Donne
Ordinò di ritrarsi a l' alte rocche;
Spedì pur anche frettoloso intorno
A raccor le sue genti. In quel che spetta
Al prendere consiglio, onde quì troppo
Non t' arresti l' Armeno, ei sa, dic' egli,
Che tale il prenderai, qual si conviene
A la fretta presente.
Ciro. Il Re d' Armenia
Pria che raccolte abbia sue schiere, in mezzo
A le sue mura, che d' armati vuote
Mal difender si pon, fia cinto in breve
Da' nostri Medi, e a rendersi costretto.
Artabace. O Ciro, a cui fu de' suoi don sì largo
Il Ciel, che benchè or sii sul primo fiore
De gli anni tuoi, merti di tutta l' Asia
L' impero posseder, a me permetti,
Ch' or t' apra un mio pensiero.
Ciro. Tu, Artabace,
Grata cosa mi fai.
Artabace. Cotesto infido
Spergiuro Re, che violati i sacri
Patti, di più forse d' unirsi or pensa
Con l' Assiro nimico a opprimer quinci

I Persi,

I Persi, e i Medi, alto gastigo merta
Per la sua fellonia. Se tu sommesso
Che l' avrai gli perdoni, e lui costretto
A mantener i patti in Solio il torni,
Può tradirne di nuovo. Il vezzo antico
Mal da gli Uomin si perde. E però parmi
Giusto consiglio, che ad esempio altrui
Tu lo punisca, e su quel Trono ch' egli
Con la frode sfregiò, di lui più degno
Tu, Signor, salga, finchè un giorno a questo
Quel s' aggiunga di Persia, e de la Media.

Ciro. Dimmi, Artabace, e qual oggetto a questo,
Ch' io non chiedei, consiglio tuo?

Artabace. Signore,
L' util tuo, la tua gloria.

Ciro. A te, che sembra
Più glorioso, ed utile, gl' Amici
Farsi nimici, o pur chi n' è nimico
Rendersi Amico?

Artabace. Il farsi Amici quelli,
Che n' odiavano in pria.

Ciro. Com' util dunque
Tu mi proponi, e glorioso in questo
Vassallo Re di perdere un' Amico
Non sol, ma i figli suoi farmi, e gli Armeni
Tutti nimici? Dimmi, s' io con Esso
Usando umanità fo, che s' avvegga
De l' error suo, se lo rimetto in Trono,
Di suo voler non sentirassi il core
Ad amarmi sospinto? Allora in seno
Nudrendo amor da benefici nato,
Il tributo non sol, ma i suoi tesori,

Ma

Ma l' armi sue sempre avrò pronte, quando
Io d' uopo n' abbia; ed io godrò del bene,
Che dar può un regno, e sua sarà la pena,
E non di me, di sostenerne il peso.
Odi, Artabace, a l' aspro genio, a cui
Tu da natura inchini, io dono questo
Trasporto tuo; ma non si sappia mai,
Che a Ciro dar questo consiglio osasti,
Nè che Ciro d' udirlo unqua soffrisse.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

Componimento del Sig. Conte Luigi Porto Vicentino Principe di Lettere, e Accademico d' Armi.

BALLO PRIMO.

IL Prospetto della Scena dà la veduta di folto Bosco in Collina, disposto però in tal guisa, che tra l' orrore medesimo trasparendo quà e là alcuni raggi di Luna, che vedesi piena, e luminosa nel Cielo, e scorgendosi zampillare tra sassi varj ruscelli di limpide acque, riesce il Bosco all' occhio dello spettatore di non poca vaghezza; tanto più che tra gli Alberi in lontananza si scopre, e in qualche eminenza il magnifico Tempio consecrato a Diana.

Questa

Questa Dea con a fianchi due Driadi, e avanti di se uno Scudiere si vede inoltrarsi nella Scena sul suo radiante Cocchio tirato da Cervette, e accompagnato da varj Genj armati di Dardi, e da i Fauni, e Satiri, con alla mano i suoi Bastoni Pastorali: in luogo remoto si scorge il Pastore Endimione coricato, e tutto intento a rimirar nel Cielo la Luna, che resta coperta da Nubi al comparire di Diana, ed esso si nasconde.

Scesa dal Cocchio la Dea va inseguendo co' suoi Seguaci varj Cervi, ed altri Animali, e ne fa preda d' alcuni. Indi venendo timoroso Endimione ne resta rincorato da Diana, che lo invita alla Danza, la quale si forma da tutti li suddetti Personaggi alternandosi con allegro Concerto figurato, e dando vaghezza a questo Ballo non tanto la proprietà del vestiario, che la varietà dell' Arie, che di quando in quando danno nel Pastorale, e Villareccio.

Il soggetto di questa Azione Accademica ha dato tutto il motivo d' introdurre nel presente Ballo tale favolosa Deità esercitandosi nell' inseguire Selvaggi Animali per alludere così alla gran Caccia, che ordinò con provvido accorgimento il sagace Giovane Ciro verso i confini dell' Armenia per venire in simil guisa al conseguimento del fine bramato.

CAN-

CANTATA PRIMA.

IL VALOR MILITARE, E LA VIRTÙ.

Il Valore. FErma: e dove rivolti
Per questi alpestri sassi
I frettolosi passi,
Bella Virtude ai tu?

La Virtù. In Persia: al Giovin Ciro,
Che per me nato è solo,
A pormi al fianco io volo
Per non partirne più.

Ferma &c.

Il Valore. Oh fortunato incontro,
Che ben sovente io soglio
Ma in vano desiar! Pur una volta,
Non col superbo orgoglio,
E non con crudeltà, ma teco, o Diva,
Mi vedrò con piacere
Unito a empir di maraviglie il Mondo.
In Persia a Ciro anch' io
O' volto, amabil Diva, il corso mio.

La Virtù. Momento avventuroso
Di che belle speranze
Tua compagnia m' è fonte. I pregi miei,
Le Gesta mie meglio del Mondo a gli occhi
Risplendere non pon, che quando giunte

Al

Al marzial Valore
Fanno un bel misto insieme
Di concorde splendore.
Dunque ratto mi segui, e a Ciro andiamo;
E vegga l' Asia, e vegga il Mondo intero
Che può un Alma reale,
Se Virtude, e Valor n' anno l' impero.
Vieni, de l' Alme grandi
Illustre inclito vanto,
O marzial Valor.

Valore. Io vengo, de' Mortali
Primier pregio divino,
O Virtù bella, e onor.

Virtù. Fin che t' avrò compagno,

Valore. Fin che saraimi al fianco

a due.) Non sarà pregio unquanco,
Ch' eguagli il mio splendor.

a due.) O in questa parte, o in quella
Volga il Persian coraggio,

Virtù. Tu mi farai più bella,

Valore. Tu mi farai più saggio,

a due. Di Marte in fra gli orror.

Del Sig. Marchese D. Paolo Raimondi Comasco Accademico di Lettere.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Crisanto, e Sabari. Guardie.

Crisanto. PRincipe, non temer; in su l' incerto
Destin del Re tuo Padre omai quel pianto
Cessa di più versar, che te avvilisce,
Ed a me fa pietà. La tua sventura
Non è poi tal, che tu fra troppo affanno
Debba perdere il cor. In man tu sei
Di chi al valor, e a la virtude unisce
La bontade de l' Alma; in man di Ciro,
Che di Tigrane tuo Germano Amico,
An visto sì sovente e queste Selve,
E questi Monti insiem con esso in lieta
Caccia inseguir le paventose fere.

Sabari. Ah, questo appunto è che d' orror m' ingombra;
Vederne da gli amici a soffrir giunti
Onte, e disastri! Oh de gli Uomin profondo
Inaccessibil cor! Quanto diverso
Ne' nascondigli tuoi se' tu da quello
Che apparisci nel volto!

Crisanto. Incautamente,
Sabari, tu ti lagni, e accusi a torto

La

La Giustizia di Ciro. Egli con voi
Stato saria quel che già fu, se infido
Il Padre tuo da l' amicizia nostra
Non si fosse sottratto; e violando
I sacri Patti, e la dovuta fede
Non ne avesse traditi. E pur tu vedi,
Che se ben egli di ragion di guerra
Ti dovesse trattar come nimico,
M' ordina non però ch' io di catene
Non ti gravi la mano; anzi m' impone
D' onorarti, e servirti, e ne gli stessi
Suoi padiglion con le regali Donne
Accorti, e usar con voi come conviensi
Al grado vostro. Immaginar potresti
Vincitor più gentile?

Sabari. Ma se vero,
Siccome suona sì solenne fama,
Ch' egli educato ne' Persian Licei
Di giustizia, e virtù più ch' altri mai
Fatto abbia acquisto, a che confonde i rei
Con gl' innocenti? Le reali Spose,
Le Principesse mie Germane, e tante
Altre nobili Donne, in che peccaro,
Onde aversi a veder condur cattive
Tra l' armi in fra l' orror d' un campo ostile?

Crisanto. Duolti del Padre tuo, che a voi di queste
Vicende ingrate è fonte. Ma quì meglio
Trattate fien le Principesse Armene,
Che dentro la sua reggia. Andiamo. Ad Esse
A tener vieni compagnia, che almeno
Rallegreransi di tua vista.

Sabari. A Ciro

Per

Per mio Padre, e per noi, deh tu, Crisanto,
Porgi i tuoi prieghi, e intercessor divieni,
Onde n' usi clemenza.

Crisanto. Ah, la Clemenza
Consigliera è a se stessa, e non à d' uopo
Di chi la spinga ad operar. Fa core;
Che tuo Padre, e voi tutti a far avete
Con la stessa virtù.

nell' atto di entrare s' incontrano in Ciro.

SCENA SECONDA.

Ciro, e detti.

Crisanto. SIgnor, del Re d' Armenia è questi il Figlio,
Minor Germano di Tigrane. Il Padre
Ordinò a lui con la regal Famiglia
Del più timido sesso a l' erte cime
Ritirarsi de' colli, ov' esse meno
Avessero a temer: ma in nostra mano
La sorte gli guidò, con la più ricca,
E maggior parte del real tesoro.

Ciro porgendo la mano a Sabari.

Principe, tu, Ciro non già, ma accusa
Una spiacente circostanza, s' ora
Non ti dà quel piacer la nostra Caccia
Ch' altra volta ti diè. Ma ad ogni modo
Non resterà per me, che tu pur oggi
Non ne parta contento. A la presente
Sorte, qual' ella sia, con generosa,
E forte alma ti adatta; e non turbarti
Più di quel che stia bene a un nobil core.

C In

In tanto vanne a' padiglioni miei,
E la regia tua Madre, e le Germane
Di tua presenza racconsola. Forse
Te fra lor non veggendo, a qualche tristo
Pensier ne le lor menti ora dan loco
Su la tua sorte; e in van rendon più grave
Lo stato in che si trovano. Io stesso
A lor verrò fra poco; e farò in guisa,
Spero, che di trovarsi a lor non sembri
Fuor di lor reggia in un guerresco Campo
Ove non sia chi le rispetti, e onori.

Sabari. Ah ben dice di te la fama il vero!
Ciro, sì m' an sorpreso i sensi tuoi,
Che risponder non so. So, che mi scordo
D' esser quì prigionier; che il restar vinto
E' un bel destin, se il vincitor tu sei.

partono Sabari, e Crisanto.

SCENA TERZA.

Ciro, ed Araspe.

Ciro. CHe porti, Araspe?

Araspe. A te, Signor, l'avviso,
Che vedendo sì presso aver le Mede
Schiere, e il tempo mancar d' unir sue forze,
E di porsi in difesa, il Re d' Armenia
Abbandonato à le sue mura, e l' alto
Preso d' un Colle, ove con pochi armati
Par ch' ei pensi a difendersi, ma in vano,
Poichè o lassù l' aggiugneran nostr' armi,
O pur co' suoi nel caccierà la fame.

Ciro.

Ciro. Cieco mortal, che d' emendare in vece
Il primo error, con novi error protervo
La sofferenza de l' offeso stanca,
E lo provoca ad ira; e a forza in esso
Sveglia talento di maggior vendetta!
Araspe, tosto a l' occupato Colle
Da l' Armeno fuggiasco i passi, e l' armi
Rivolgansi de' Medi. Intorno cinto
Venga intanto d' assedio; e s' egli in breve
D' arrendersi non pensi, andremo noi
Su l' erte cime a ritrovarlo i primi.
De l' Esercito i Duci abbiano a mente,
Che per vaghezza di cammin più breve
Non s' impegnin marciando in faticose,
E difficili vie. Per un' Armata
La più facile, e piana è la men lunga.

Araspe. Gli ordini tuoi s' eseguiranno. *in atto di partire.*

Ciro. Ascolta:
Cinto il colle d' intorno, e chiusi i passi
A la fuga del Re, perchè quì s' abbia
Meno a indugiar, Messo a mio nome invia
A l' Armeno su l' erto; e lui richiegga
Di quel ch' ei pensi, o se morir di fame
Vuol su quei gioghi, o se scendendo al piano,
Co i pochi, che il seguir vuol con più gloria
Il destino tentar d' una battaglia.
Ch' ei sincero risponda, e si dichiari,
Se buon patti egli aspetta aver da noi.

Quì sottentra una Giostra col maneggio degli Alabardini, e due Spade formato da i più floridi, e forti Ufficiali de' Medi, e Persiani; con alcuni Assalti di Spada, e Giuochi a solo di Picche, e di Bandiere.

 SCE-

SCENA QUARTA.

Artabace, e Sabari.

Sabari. TU se' 'l primo Persian, che di sdegnosa
E rigid' Alma in questo campo io trovi.
E perchè d' introdurmi innanzi a Ciro
Mostri di ricusar, ond' io miei prieghi
Per mio Padre interponga, il qual con questa
Sua fuga, e col cercar di a lui far fronte
Temo vie più, che ad irritar non venga
La sofferenza sua?
Artabace. Girne tu stesso
A Ciro puoi, e favellargli. Alcuno
Ei non sdegna di udir; ma la dolcezza,
E la virtù del suo bel cor è tale,
Ch' a usar clemenza non à d' uopo ch' altri
Ve lo spinga co' prieghi. Il Padre tuo
Meriteria però con men discreto,
E generoso vincitor le parti
Avere a sostener di traditore
E di vero nimico.
Sabari. Il Re mio Padre,
Pensa, che poi di qualche scusa è degno,
E di qualche pietà, se per un dritto
Natural egli tenta ora sestesso,
Ed i suoi Figli, e il popol suo di porre
In libertà.
Artabace. Ma fu delitto sempre
Frodare i giuramenti; anzi gastigo
Merita, e pena una giust' opra ancora,
Quando i mezzi son rei. Ma Ciro appressa.

Per

Per te medesmo t' appresenta, e a lui
Esponi il tuo pensier, se trovar vuoi
Una virtù, ch' io ad imitar non giungo.

SCENA QUINTA.

Ciro, e detti. Guardie.

Ciro. EBen, Sabari, al fin ne' molli petti
De le tue Principesse è poi calmato
L' orror temuto di vedersi in mezzo
Ad un Campo di Marte?
Sabari. Ah, si dilegua,
Nè può starsi l' orror, dove soggiorna
Gentilezza, e virtù. La graziosa
Visita tua, la tua presenza, i detti
An tolto ad esse la memoria infino
Del pur or succeduto; anzi lor sembra
Il primo stato aver cangiato in meglio.
Solo del Re l' incerta sorte, e questa
Sua ritirata, onde par che a cimento
Porsi egli pensi con sì scarse forze,
Fa che intera sentir la lor presente
Tranquillità non ponno. Unendo a' miei
I lor voti però, ti chieggon ora
Una grazia, Signor.
Ciro. E qual?
Sabari. Che lasci,
Ch' io vada al Re mio Padre, e adopri in guisa,
Che del pensier di contrastar con l' armi
La vanità conosca, e da me intenda
Le cortesie, che n' usi, e con qual abbia

A far,

A far, s' ei ceda, Vincitor clemente.

Ciro. Se opportuna a cambiar fosse lo stato
De le presenti cose, io questa grazia
Non negherei, ma d' uopo di cotesta
Tua gita ora non v' è. Più dispiacere
Quì recherebbe a le amorose Donne
Restar senza di te, che non vantaggio
A' desiderj lor. O' già spedito
Al Re un Araldo per saper qual pensi
Sceglier partito; ed ei che su que' gioghi
Con poch' esca si trova, e men soldati,
Aspettar non vorrà, che lassù a forza
Salgano i Medi a portar stragi, e morte.
Vanne, e a mio nome, o Sabari, conforta
Le Principesse a star con alma lieta;
Dì, che non niego lor la chiesta grazia,
Ma la sospendo sol, perchè per ora
Necessaria non è. Se poi s' avvegga,
Che lor possa giovar, Ciro un onore
Di compiacerle si farà.

Sabari. Signore,
E se nieghi le grazie, e se le fai,
Sempre sei generoso, ed egualmente
T' obblighi l' alme. In avvenir più grazie
Noi quì non chiederem, ma sì soltanto
Le aspetterem da tua virtù. *parte.*

SCE-

SCENA SESTA.

Ciro, ed Artabace.

Ciro. Ritarda,
Artabace, l' Araldo. Ebbi l' avviso,
Che già cinto da' Medi il Colle intorno,
Or è chiuso ogni passo. Udir sol resta
Per disbrigarci omai di questo inciampo
Ciò, che il Re ne risponda.

Artabace. Appunto Araspe
Quì sen vien frettoloso.

SCENA SETTIMA.

Araspe, e detti.

Ciro. E Ben, l' Armeno
Arrender vuolsi, o far battaglia?

Araspe. Incerto,
Nè a l' un, nè a l' altro si risolve. E' dice,
Che precisa risposta al tuo Messaggio
Ei dar non può, perchè al suo fianco in questo
Per lui fatal momento or non si trova
Chi al meglio lo consigli.

Ciro. O Re infelici,
Qualor li manchi un consiglier fedele!

Araspe. Chiede in oltre saper, qualora al piano
Spontaneo scenda, e rendasi a nostr' armi,
Chi sia Giudice suo; se di sua causa
La sentenza darà Ciassare, o Ciro.

Ciro. Araspe, tosto a questo Re confuso

In fra

In fra 'l rimorso de' commessi errori
L' Araldo si rimandi. A lui protesti,
Che l' ultimo pacifico Messaggio
Quest' è ch' ora gl' invio: che s' egli alcuno
De i proposti partiti al fin non prende,
A lui tai Messi spedirò, che ad esso
Con più forza esporran le mie proposte
Su le punte de i dardi, e de le spade.

Artabace. Per questa nova resistenza aggiunta
Al delitto primier, merta senz' altro
Trattato esser così.

Ciro. Merta chi cade *ad Artabace.*
In qualche error, che tempo a lui si dia
Di ravvedersi. Ogn' Uom' erra, ma degno
Di perdono è colui, che si ravvede.
In quanto poscia al non trovarsi appresso *ad Araspe.*
Chi bene lo consigli, al Re soggiunga
Il Messo a nome mio, che un buon consiglio
A lui fallir non può, se a quel s' appigli,
Che Ciro ora gl' invia. S' arrenda, e fidi
Di nostra umanità; nè su d' alpestre
Cima s' esponga a restar preda infausta
De la fame, o del ferro. Ei sa che in mezzo
Al bollor de gli assalti alcun rispetto
Nè men si ponno le reali teste
Aspettar da' soldati; e che cadere
Con la vil turba egli porria confuso.
Per quel poi che riguarda al suo desio
Di pur saper chi giudicar lo debba,
Assicuri l' Araldo, e la mia fede
Impegni al Re, ch' egli medesmo sia
Giudice di se stesso. Alcuno indugio

Non

Non si frapponga, e in questo giorno istesso
Al favor de gli Dei l' opera nostra
Da noi s' aggiunga a terminar l' impresa.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

Componimento del Sig. Marchese Gherardo Molza Modanese Segretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi.

BALLO SECONDO.

LA famosa conquista del Vello d' oro fatta in Colchide da Giasone coll' ajuto, ed Arte di Medea somministra la idea di questo Ballo, per il quale resta decorato il fondo della Scena da una parte di vasta campagna sparsa di Alberi, e fra i medesimi quello, cui sta appeso il ricercato Vello d oro, e a piedi del medesimo lo smisurato spaventevole Drago, che vigilando mai sempre alla di lui Custodia va dibattendo le smisurate di lui Ali, e gittando dall' orrida bocca sulfuree fiamme di fuoco. Dall' altra parte scopresi

presi gran seno di Mare, dove nella introduzione del Ballo si vede approdare la grandiosa, e magnifica Nave Argo carica dello stesso Giasone, e della numerosa Comitiva de' Principi Argivi, risuonando l' aria d' ogni intorno di musicali Strumenti fin tanto che scesi dal Legno, e contenti d' esser arrivati finalmente alla meta del loro lungo periglioso viaggio formano la prima lieta Danza di Giubilo.

Finita la quale ricercando coll' occhio, e varj movimenti fra le varie Piante il bramato Vello, allo scoprirlo vedon pur anche lo spaventevole Drago, che con varj lui movimenti, e col gittar dall' orride fauci sulfuree fiamme di fuoco riempieli di terrore, e spavento. Ma allo sopraggiunger di Medea, che mostrasi favorevole a tutti li ragguardevoli Personaggi, e principalmente a Giasone restano rincorati alquanto, e tanto più che provveduto questi dalla Maga di una portentosa Spada, e di un fascetto di potenti Erbe, a lui indi riesce agevole stendere coraggiosamente a terra l' infesto Mostro, e tolto di mezzo quest' ostacolo s' impossessa del sospirato Vello d' oro.

Onde a sfogo di più compiuta allegrezza unendosi alli medesimi Medea co' suoi Seguaci s' intrecciano varj Balli a due, e si compie da tutti la lieta Danza.

Alludesi anche in questo Ballo allo industrioso artificio praticato da Ciro, per il quale essendosi impadronito delle sommità de' Monti obbligò il Re d' Armenia ad arrendersi con tutte le di lui Genti alle sue forze.

CANTATA SECONDA.

LA PERSIA.

NOn anco de la Persia
Il nome altero, e degno
De la gloria nel Regno
Lieto, e famoso andò;
Ma già quei dì s' affrettano,
Che su l' altre Reine
Cinta d' allori il crine
Possente m' alzerò.
Non anco ec.

Di futuro splendore
Vestita girne a eternitade in seno
Secura speme al fine
Nel bel genio di Ciro
Mi dan propizj gl' immortali Dei.
Egli educato, e volto
A la giustizia, e a la virtù felici,
A me promette in un regni, e trofei.
Quinci stendendo gloriose l' ali
Verace fama, e degna
De la Persia il poter, l' alto splendore
Empirà di stupore

E l' Asia vinta, e i depredati lidi.
Sì sì, verrà quel giorno,
Che soltanto ristretta
A veder non mi avrò fra miei nativi
Sterili Monti; e le ricchezze, e l' oro
Di gran parte de l' Asia
Mi colmeranno il grembo.
Parmi vedere i Figli miei su l' orme
Del valoroso Ciro
Tornar cinti d' alloro,
E pieno il cor di generose voglie
Onusti, e ricchi de l' Assirie spoglie.
Ora l' audace Assiro
Minaccia da la fronte
Trarmi l' aureo Diadema, e rasa il crine
Condurmi in su l' Efrate
Lieto insultando su le mie rovine.
Ma ancor non sa con quale
E saggio, e forte Capitano invitto
Debba incontrarsi nel marzial conflitto;
E quai prodi Guerrier lui faran fronte,
Di già indurati a la fatica, e avvezzi
Domar lor fame sol con pane, ed erba;
Ed a l' onda del Fiume
Con la concava man spegner la sete.
Di questi un sol più valerà di mille
Ch' a la mollezza, e al fasto
Nati, e cresciuti sostenere in parte
Mal ponno il solo aspetto
Non che gl' incontri del terribil Marte.
Deh, n' affretti il Ciel quel giorno,
Che la Persia al fin si dica

Diè

Diè a l' Assiria a lei nimica
Un Monarca Vincitor.
E che il nome invitto, e chiaro
Del gran Ciro in ogni lido
Corra, e suoni il nobil grido
Di sua gloria, e di suo onor.
Deh, ec.

Del Sig. Conte Gian Paolo Stella Bolognese Accademico di Lettere, e d' Armi.

AZIO-

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Ciro, e Crisanto. Guardie.

Ciro. TU ben pensi, Crisanto. Il Re d'Armenia
Lusingar si potria, che a liberarlo
S' adunasser sue genti; o che a salire
La ripid' erta inaccessibil fosse
A nostre schiere, o di poter, quand' anche
Ardissero tentar que' dubbj calli,
Co' pochi suoi nel vantaggioso loco
Difendersi da noi; e quinci come
Ne' perigliosi, e repentini casi
Gli Uomini soglion al peggior partito
Appigliarsi sovente, anch' ei potrebbe
Ingannar se medesmo, ed ostinarsi
A non ceder per ora; ove a noi tosto
Fa d' uopo di spedirne. Oggi pur anco
Per un Messo Ciassare a me fa fretta
D' ultimar questa impresa. Io ad ogni modo
Compier la vo' prima che il Sol tramonti.
Prepariamci però, che se non scende
Da se medesmo il Re, con un' assalto
Sen possiam disbrigar. Fra tuoi Persiani
I più giovani, e forti, e ne la Caccia

Avvez-

Avvezzi a superar le coste alpestri
De le rupi inaccesse a sceglier ai,
E formarne un Drapello. Essi indurati
Da i più verd' anni a le fatiche, e in seno
De le Scuole Persiane al divin culto
Allettati, e sommessi, avran per gioco
Il Colle superar; e da se soli
I Nimici affrontar; fossero il doppio,
E coperti d' acciar. Color, Crisanto,
Che più temon gli Dei, de gli Uomin meno
Anno timor: e val più un coraggioso
Che una schiera d' imbelli.

Crisanto. Ardon già molti
De la più nobil Gioventù, che teco
In Persia s' educaro, esser eletti
A questa impresa; onde gli ai pronti ognora
Al primiero tuo cenno.

SCENA SECONDA.

Araspe, e detti.

Araspe. AL meglio alfine,
Tuo consiglio seguendo, e sua ventura
Appigliossi l' Armeno.

Ciro. A gli Dei grazie;
Che in breve spazio, e in un senza l' orrendo
Sacrifizio crudel del sangue umano
Compita è questa guerra.

Araspe. Il Messo udito,
Ei con la mano si coprì la fronte,
E pensando si stette. Alfin con l' asta,

In cui

In cui reggeasi, percotendo il suolo
In tai detti proruppe: Al fortunato
Destin di Ciro, o al mio crudel si ceda.
Vediam che voglian dir le sì cortesi
Proposte ch' ei ne fa, e se a la rara
Virtù, che a questo giovin Capitano
Dona la fama, egual sien l' opre ancora.
Disse, e seguendo de l' Araldo l' orme,
Con tutti i suoi discese a piè del Colle,
Ed a' Medi si rese.

Ciro. Araspe, a questo
Campo si scorti, e serbisi con esso
Il decor che si debbe al real grado. *Araspe parte.*

SCENA TERZA.

Crisanto, e Ciro.

Crisanto. SPiacerà in vero a la vogliosa ardente
Gioventù, che far mostra a lor si tolga
Di lor valor nel desiato assalto
Del difficile Colle.

Ciro. Avran bel campo
Di render pago il lor disio, che in essi
Or m' allegra così, ne l' imminente
Assiria guerra incontro a mezzo mondo
D' armati, e d' arme.

SCE-

SCENA QUARTA.

Artabace, e detti.

Artabace. E' Giunto al nostro Campo
Tigrane de l' Armeno il maggior figlio,
E impaziente di parlarti ei chiede.

Ciro. A suo piacer sen venga. * In tristo punto
* *parte Artabace.*
D' inaspettate cose arriva or questo
Principe virtuoso. Il piacer forse
Tratto del viaggiar sentir più acerbo
Il dolor gli farà di quì cattiva
Trovar tutta sua Corte. Oh, quanto è breve
La gioja de' Mortali!

SCENA QUINTA.

Tigrane, e detti.

Ciro. A Tempo giugni
Per assister, Tigrane, a la Sentenza
Del Re tuo Padre.

Tigrane. O Ciro, o quale, e quanto
Da quel che già partendo ti lasciai,
Diverso or ti ritrovo! Queste Selve,
E questi Monti insiem più volte, e amici
Ne vider con piacer in lieta Caccia
Seguir l' erranti Fere; e talor stanchi
In sul meriggio a la fresc' ombra assisi
Di pianta, o colle de l' Arasse in riva
Trastullarci a vicenda. Or io ti veggo

 Di

Di schiere cinto, qual nimico in traccia
Non più di belve, ma del sangue mio,
E di me stesso. Oh, qual restai giugnendo
In udir tanto cambiamento! Io ratto
Al Monte corsi, ove dicean mio Padre
Essersi rifuggito; e il Padre trovo
Prigioniero de' Medi. I passi miei
Volgo a questo tuo Campo, e, aimè, quì scorgo
L' augusta Madre, la diletta Sposa,
Le Germane, il Germano, e tutta in fine
D' Armenia la real Corte infelice
Cattiva, ed avvilita. A me perdona
S' umido ancora di quel pianto ò il ciglio,
Che trasse a forza da questi occhi il tristo
Spettacolo improvviso. E se alcun merto
Degna è d' aver presso di te l' antica
Nostra Amistade, usa pietà col Padre
Per te medesmo, o se in arbitrio tuo
Non è questo giudicio, al Re tuo Zio
Le tue suppliche avanza, e qualche grazia
Intercedi per lui.

Ciro. Tigrane, questo
Ingrato incontro te non turbi in guisa,
Che il tuo stato avvilisca. A te rammenta,
Che sei figlio di Re, che dei con Alma
Invitta, e generosa ogn' opra tua
Da bassezza guardar. Fa core, e rendi
Grazie a gli Dei, ch' arbitro io sono in questo
Giudicio di tuo Padre. In Persia appresi,
Che la giustizia ad Uom far mai non debbe
Scordar l' umanità. Vanne a mie tende,
E con la Sposa, e con la Madre intanto

Ti

Ti racconsola, e ti ristora.

Tigrane. Ciro,
Reggan tuo cor i più benigni Dei,
Onde a questi tuoi detti al fin risponda
La tua Sentenza. *partono Tigrane, e Artabace.*

SCENA SESTA.

Ciro, e Crisanto.

Ciro. D' Ordin mio, Crisanto,
Stien pronti i Duci Persiani, e Medi
A ragunarsi in questo loco istesso
Al primo avviso. A' Grandi de l' Armenia
S' intimi pur di comparir quì anch' essi.
Anzi, se loro è di piacer, le stesse
Reali, e l' altre de l' Armenia Corte
Illustri Donne, che quì al Campo abbiamo
Liberamente esser presenti, e udire
Il Giudicio potran, che quì faremo
Del Re d' Armenia.

Crisanto. Adempio a' cenni tuoi.

A sfogo di allegrezza per li felici eventi di Ciro dalli più addestrati Cavalieri, ed Ufficiali, che accompagnano lo stesso Ciro si forma una lietissima Giostra col maneggio di Picche, e Bandiere, vedendosi pure quivi alcuni Assalti di Spada, e Giuochi a solo di Picca, e Bandiera.

 SCE-

SCENA SETTIMA.

Ciro, Crisanto, e Artabace. Guardie.

Ciro in uscendo. ARtabace, quì i Medi, e i Persi Duci
Si raccolgan omai, ed i Primati
De l' Armenia non men. S' avanzi Araspe,
E l'Armeno co' Figli a noi conduca. *parte Artabace.*
Dei de la Persia, voi Terra, Acqua, e Venti,
E tu prima di tutti, o viva face,
Che da l' alto del Ciel col divin raggio
Fecondi la natura, e in terra godi
Chiamato esser da noi ne' voti nostri
Col bel nome di Mithra, accette queste
Grazie vi sien ch' io quì per la felice
Mia prima impresa ora col cor vi rendo.
Non mancheranvi già, propizj Dei,
Gli usati Sagrificj. Il bianco Cocchio
Coronato di fior, d' aureo timone
Co i superbi Cavalli, o Mithra, aspetta
In offerta da me. Tu ognor m' assisti,
Ch' io so, che nulla senza te non posso.

SCENA OTTAVA.

Nel tempo di questa parlata di Ciro, Artabace, gli Ufficiali Medi, e Persiani, e i Grandi dell' Armenia si avanzano nella Scena, indi vengono Araspe, Armenio Re d' Armenia, Tigrane, Sabari, e detti.

Ciro. VIeni, Armenio. Gli Dei de la tua sorte,
Non il destin, non d' astro avverso aspetto,
Nè

Nè gli Uomini incolpar, ma sol te stesso:
E' tuo tutto l' error, deve la pena
Tutta non meno esser di te. Ma pria
Che s' incominci il tuo Giudicio, a Ciro
Prometter dei quì in faccia a' Medi, a' Persi,
Ed a gli Armeni d' essere sincero
In tue risposte, onde a' tuoi Figli stessi,
Ed a' Sudditi tuoi malvagio esempio
A dar non venghi, e l' odio lor ti merti.
Sai, che cosa non v' è di un Re più indegna
Quanto il mentir, e il simular.

Armenio. Non usa
La lingua di un mio pari è a la menzogna.
Io a te protesto, che lo stesso vero
Detterà mie risposte.

Ciro. Or dimmi: Ai fatta
Con Astiage Avo mio tu guerra mai?

Armenio. Sì.

Ciro. Chi vinto restò?

Armenio. Io.

Ciro. Alcun trattato
Fu conchiuso tra Voi?

Armenio. Sì, fu conchiuso.

Ciro. In esso a che per la sconfitta tua
T' obbligasti tu allor?

Armenio. Ad un tributo
Di cinquanta talenti; a dargli ognora
Ch' ei guerra avesse Armi, ed Armati; e niuna
Dentro il mio regno di mie forti piazze
In piedi ritener.

Ciro. A ognun di questi
Giurati patti ai tu adempito? L' oro
Pat-

Pattuito sborsasti? Ai demolite
Le forti piazze? Le dovute schiere
Ai tu spedite per l' Assiria guerra?
Rispondi.

Armenio. Nò.

Ciro. Ma qual ragion t' indusse
A tradir le promesse, ed il solenne
Trattato a violar?

Armenio. Perchè mi parve
Di gran momento, e degno ancor di lode
Il sottrarsi dal giogo, il viver sciolto
In libertade, e nel medesmo stato
Lasciar i proprj Figli.

Ciro. E' glorioso
Certo, Armenio, il pugnar per la difesa
De la sua libertà. Ma se taluno,
Poichè fu posto in servitù, tentasse
Fuggir dal suo Signor, tu di costui,
Dì, che faresti?

Armenio. Il ver confessar debbo.
Lo punirei.

Ciro. E se un governo in mano
Ad un suddito tuo fidato avessi,
E ch' ei mancasse al suo dover, in esso
Lo lasciereſti tu?

Armenio. Nò certamente;
E un altro avria 'l suo grado.

Ciro. E s' ei per torte
Inique vie con mano ingiusta avesse
Molte ricchezze unite?

Armenio. Io pur di queste
Lo spoglierei.

Ciro.

Ciro. Ma, se di più, tradendo
La fè giurata, co' nimici tuoi
Avuta avesse intelligenza, e come
Lo trattereſti tu?

Armenio. Aimè, tu vuoi,
Ch' io da me stesso mi condanni! A meno
Far non poss' io ch' or io non dica il vero:
Io morir lo farei.

Tigrane. Ah, me infelice!
Ei pronunciata à sua Sentenza.

Sabari. Oh, Padre!
Oh, noi miseri Figli!

Ciro. Ognun s' accheti.
Tu per te stesso, Armenio, or vedi quale
Sia 'l merto di tua causa. Io a te promisi
Già, che tu stato Giudice saresti
Di te medesmo; or dì, quale Sentenza
Credi tu meritar? Ma non rispondi?

Tigrane. Principe generoso, poichè incerto
Fra 'l dubbio di sua sorte, al Padre i sensi
Mancano a la risposta, a me permetti
Di risponder per lui. A te, Signore,
Par che convenga il far morir mio Padre
Contra gli stessi tuoi vantaggi?

Ciro. E quali?

Tigrane. Egli in caso non fu già mai, com' ora,
Di prestarti servigio.

Ciro. E come questo?

Tigrane. Gli error passati un titol son, che a noi
Acquistar possa un novo merto?

Ciro. Il sono,
Se ci rendon più saggi.

Tigrane

Tigrane Or la ſaviezza
Di qual pregio non è? Poſſonſi a lei
Le ricchezze, la forza, ed il valore
Paragonar? Quinci è ben chiaro, o Ciro,
Che queſto giorno ſol reſo mio Padre
A' più ſaggio di pria. Sa che gli coſti
Il mancar di ſua fede, e appieno à viſto
Quanto tu puoi ſopra di lui. Mio Padre
Alcuno non potè de' ſuoi diſegni
Condurre a fin; tu i tuoi tutti eſeguiſti:
E sì pronto, e ſecreto, onde a' nimici
In braccio ſi trovò pria ch' ei ſapeſſe
Di venir aſſalito; e il loco ſteſſo
Del ſuo rifugio a lui ſervì di laccio.
Ciro. Ma non ſoffrì coſa tuo Padre ancora,
Che iſtrutto l' abbia a divenir più ſaggio.
Tigrane. Ah, che il timor di eſtremo mal, ſiccome
E' queſto pur, à una più acuta punta,
E a trafiggere il cor più atta aſſai,
Che il medeſimo mal! Anzi, oſo dirlo,
Lo ſteſſo ancor ravvedimento, e inſieme
La gratitudin n' è un più vivo, e ſenza
Alcuno paragon molto più forte
Penetrante motivo; nè tu un alma
Riconoſcente sì trovar potrai
Che mai poſſa uguagliar l' obbligo immenſo,
Che t' avrà il Padre mio. Mogli, Figliuoli,
Soſtanze, Libertà, Corona, e Vita
Sì generoſamente a lui renduti....
Ah, gran Principe, e dove in una ſola
Perſona tanti, e così forti nodi
A ritrovar verrai, che ſtringer tanto

Poſſano

Poſſano, ed obbligarlo al tuo ſervigio?
Penſa però s' è più vantaggio tuo
Perdonar a mio Padre, o trarlo a morte.
Ciro. Or bene, Armenio, ſe piegar mi laſcio
Ai prieghi di tuo figlio, e quali ſchiere,
E quanto argento per l' Aſſiria guerra
Ne darai tu?
Armenio. I miei teſor, le genti
Mie più non ſon; tu l' arbitro ne ſei.
Armar può il Regno mio quaranta volte
Mille pedoni, ed ottomila in ſella;
E tre mila talenti entro l' erario
Io riſerbo d' argento. Tu di tutto
Sei Signor di diſporre a tuo talento.
Ciro. No, Armenio; la metà de le tue ſchiere
Baſta ſoltanto a noi. L' altra riſerba
Contra i Caldei, che teco or ſono in guerra:
Al Re de' Medi per l' innanzi il doppio
Pagherai del tributo. Ma frattanto,
Qual ſomma impiegherai per lo riſcatto
De la tua Moglie?
Armenio. Tutto quel ch' io poſſo,
E che al mondo mi trovo.
Ciro. E pe' tuoi figli?
Armenio. Altrettanto non meno.
Ciro. Eccoti adunque,
Che tu del doppio debitor mi ſei
Di quello che poſſiedi. E tu, Tigrane,
Per ricomprar de la diletta Moglie
La libertà tu che darai?
Tigrane. Ah, Ciro,
Non che queſt' una ſol, ma ſe le aveſſi,

Io darei mille vite.

Ciro. Or bene, io dono
A l' amor vostro le consorti, e i figli.
Perda l' obblio gli scorsi errori; e in segno
Di un sincero perdon fra queste braccia
Venite, e abbiate pace. Amico sempre
Ciro vi fia se lo sarete voi
De la virtù.

Armenio. Giovane Eroe, la tua
Clemenza più m' à vinto, ed a servirti
Più obbligato il mio cor, di quel che fatto
Non avresti con l' armi.

Ciro. Io non credetti
Entro del mio pensier d' esser giammai
Ben servito per forza. Ma se avvolti
Foste finora in pensier tristi, alfine
A i lieti ancora si dia loco. Andiamo
A' Padiglioni miei; oggi comune
A voi sia la mia mensa; e a gli Dei grazie
Rendiam, che loro non abbiamo in questo
Giorno spiaciuto; io, che a imitar fui mosso
L' alta clemenza lor, voi col pentirvi.

Tigrane. Oh felici mortal, qualora il mondo
E giustizia, e virtù reggesser sole!

FINE DELLA TERZA AZIONE.

Componimento del Sig. Marchese Francesco Naro Romano Principe di Lettere, e Accademico d' Armi.

BAL-

BALLO TERZO.

A Talanta, rapidissima nel corso, e insuperabile da chiunque, essendo ricercata in matrimonio da molti giovani Principi a questa condizione il di lei Padre Schenco, nell' Isola dell' Arcipelago Re di Sciro, promise di farla sposa a colui, che vinta l' avesse nel correre. Ippomene per tanto, o sia Menalione a competenza d' altri Principi Greci la ottenne coll' ajuto di Venere, che dandogli alcuni Pomi d' oro lo consigliò a gittarli nella corsa ad uno ad uno lungo il cammino, onde Atalanta attratta dalla vaghezza, e rarità de' medesimi li andasse cogliendo, e così trattenendosi, venisse Ippomene a conseguir prima di lei la meta della corsa, come di fatti riuscì.

A rappresentare per tanto in quest' ultima Danza tale Poetica favola, la scena darà la veduta di varie verdeggianti collinette abbondanti di molte vigne, ed altre piante di frutti in una delle quali starà appesa una corona d' oro, e scorgeransi pure da lungi le abitazioni dell' Isola di Sciro: nelle Collinette medesime apparisce un lungo tortuoso viale, cui fanno argine da una parte, e dall' altra varie palizzate vagamente adorne di frondi, e fiori, e vanno a por termine, dove si trova la Corona.

Nella introduzione del Ballo per tanto si fa vedere la cosa nel modo descritto, e la conquista della bramata Corona, che si conseguisse da Ippomene col gittarsi a terra nel correre ad uno ad uno li Pomi d' oro, che già lui sono stati regalati da Venere.

Con-

Contenti tutti e due gli accennati Personaggi del felice esito di loro corsa, dopo ricevute le congratulazioni dagli altri Principi, e Cavalieri, che li corteggiano intrecciansi quivi varj Balli a due.

Con lietissima contraddanza poi si pone termine a tutta l' Accademica Azione, che riesce oltremodo vaga, e dilettevole avendo alla mano i giovani Greci quelle medesime Palizzate frondose, e ornate di fiori, con cui formano varj archi, e variamente intrecciando i suoi passi gli altri Personaggi, dando in oltre non poco risalto alla grandiosità di tale spettacolo fatto in applauso di tale industriosa conquista la varietà, e vaghezza del vestiario nobilmente addattato alla qualità, e grandezza de' varj personaggi.

E' ben agevole il riscontrarsi nella idea di questo Ballo l' allusione, che ha voluto aversi per l' una parte alle industriose maniere praticate da Ciro per conseguir il suo fine, e per l' altra a quegli atti di gentilezza, e magnanimità, che usò verso il Re d' Armenia non solo, quanto con tutta la sua Corte, e Grandi del Regno dopo d' averli vinti, e superati.

CANTATA TERZA.

IL GENIO DELL' ASIA.

Già sta il destin per scendere
Del Ciel sull' ali aurate,
Che darà a l' Asia un' inclito
Novello Regnator.
Egli gli Eroi più celebri
Della vetusta etate
Ei vincerà i gran posteri
In senno, ed in valor.
Ecco che appena uscito Già sta ec.
Fuor del patrio Liceo
Armato vien dal persiano lito
Il Giovanetto Ciro.
In su l' Eufrate l' orgoglioso Assiro,
Che meditava al piede
E di Media, e di Persia aspre catene,
Ecco sconfitto viene
Con le tante sue schiere, e i carri armati.
Al senno, ed al valore
Del Giovin Capitano
Già resistono in vano
Di tutta l' Asia i più possenti Regni.
Ne l' alta Babilonia
Ecco egli inalza il glorioso solio
E al suo cospetto o siasi in pace, o in guerra

Per lo ſtupore tacerà la terra.
Io che in Ciel ſono uſato
Del taciturno fato
Legger gli arcani, unqua non vidi un Regno
Di quel di Ciro, o un regnator più degno.
Ma nell' età lontane
Un ſimil io ne vidi,
Che d' Italia una parte fortunata
Renderà allor beata.
Da una famoſa Stirpe,
Che in fra gli Eſperj numeraſi ESTENSE
Illuſtre, e chiara ovunque il Sol riſplende
A la Virtù, e al Valore in ſul Panaro
Naſcerà un Prence valoroſo, e chiaro.
In belle Cifre d' oro
Nei libri del Deſtino
Leſſi il ſuo Nome, e tra FRANCESCHI è il Terzo.
Egli negli Avi Eroi
Ogni bel pregio ſparſo
Accorrà nel ſuo ſeno. I vanti ſuoi
Tutti cinti n' andran d' eterna gloria;
E fia maggior d' ogni più bella Iſtoria.
Allora correre
Potrà il Panaro
Qual già l' Eufrate
Famoſo, e chiaro.
Che il deſtin proſpero
Un Regnatore
Daragli a Ciro
Pari in valore. Allora ec.

Del Sig. Co: Gherardo Martinengo Breſciano N. U. Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi.

Signo-

Signori, che fanno Aſſalti di Spada, Danzano, e ſi eſercitano nei Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi diſtinti in cadauna Azione, ſecondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno eſercitato, e avranno portato.

AZIONE PRIMA.

Aſſalto Primo.

Sig. Co: Gio: Paolo Stella.
Sig. Co: Federico Martinengo Breſciano N. U. V. Accademico d' Armi.

Giuoca a ſolo di Picca.

Sig. Co: Gio: Franceſco Cremona Ferrareſe Accademico d' Armi.

Aſſalto Secondo.

Sig Co: Gherardo Martinengo Breſciano N. U. V. Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Giuſeppe de' Nobili della Spezie.

Fra li Guerrieri Medi, e Perſiani ſi inſtituiſce per loro Eſercizio una Gioſtra col maneggio dell' Aſte.

Capitano della Squadra de' Medi.

Sig. March. Sicinio Spada Bologneſe.

Guerrieri.

Sig. March. Franceſco Bourbon del Monte Anconitano.
Sig. March. Maurizio Gherardini Veroneſe.
Sig. Co: Filippo Ceſi Modoneſe.
Sig. March. Cammillo Bourbon del Monte Anconitano Ciambellano delle LL. MM. I. R. A.
Sig. Co: Giuſeppe Bernini Veroneſe.

Sig.

Sig. Evasio Luigi Ferrari di Castelnuovo Bormida Conte di Orsara Accademico di Lettere.
Sig. March. Benedetto Naro Romano.
Sig. March. Vincenzo Frosini Modonese.
Sig. March. D. Paolo Serponti Milanese.
Sig. Co: Biagio Ghellini Vicentino.
Sig. Co: D. Gaetano Caccia Novarese.
Sig. Co: Gaspare Negri Padovano.

Capitano della Squadra de' Persiani.

Sig. Co: Ferdinando Marescalchi Bolognese.

Guerrieri.

Sig. March. Antonio Frosini Modonese.
Sig. March. Giuseppe Livizzani Modonese.
Sig. Co: Giuseppe Fantuzzi Ravennnate.
Sig. March. Antonio Dondi Orologio Padoano.
Sig. Co: Gio: Battista Magnaguti Mantoano.
Sig. Co: Francesco Moreni Modonese.
Sig. March. Luigi Trionfi Anconitano.
Sig. Co: Giulio Porta Mantoano.
Sig. Co: Fermo Pedrocca Grumelli Bergamasco.
Sig. March. Paolo Spada Bolognese.
Sig. March. Giuseppe Campori Modonese.
Sig. March. D. Raffaello Raimondi Comasco.

Nel Ballo di Diana Cacciatrice rappresentano

Diana.

Sig. Francesco Leonardi della Rovere Conte di Montelabate N. Moravo.

Driadi.

Sig. March. Evasio Fassati di Casal Monferrato.
Sig. Pietro Canal N. U. Veneto.

Endimione.

Sig. Conte Luigi Porto.

Satiri.

Satiri.

Sig. Co: Gian Francesco Cremona Ferrarese.
Sig. Co: Annibale Cesi Modonese Accad. di Lettere.
Sig. Co: Gherardo Martinengo Bresciano N. U. Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi

Fauni.

Sig. Giuseppe de' Nobili della Spezie.
Sig. Co: Francesco Martinengo Bresciano N. U. Veneto Accademico d' Armi.
Sig. Conte Gian-Paolo Stella.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni Bergamasco Accademico di Lettere, e d' Armi.

Genj.

Sig. Marchese Paolo Spada *Sig. Co: Francesco Moreni.*
Sig. Marchese Antonio Dondi. *Sig. Co: Evasio Ferrari.*

Scudieri.

Sig. Conte Giuseppe Bernini. *Sig. March. Antonio Frosini.*
Sig. March. Giuseppe Livizzani. *Sig. March. Luigi Trionfi.*

Formano un Ballo a due.

Sig. Giuseppe de' Nobili. *Sig. Co: Francesco Martinengo.*

Altro Ballo a due.

Sig. Co: Gian-Paolo Stella. *Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

Altro Ballo a due.

Sig. March. Luigi Trionfi. *Sig. March. Giuseppe Livizzani.*

Balla a solo *Sig. Conte Luigi Porto.*

AZIONE SECONDA.

Assalto Terzo.

Sig. Conte Francesco Martinengo.
Sig. Marchese D. Paolo Raimondi.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Marchese Francesco Naro.

Giostra

Gioſtra col maneggio degli Alabardini, e due Spade formata dalli più floridi, e forti Ufficiali de' Medi, e Perſiani.

Maneggiano gli Alabardini.

Sig. Conte Luigi Porto.
Sig Conte Gian-Franceſco Cremona.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Federigo Martinengo.

Maneggiano le due Spade.

Sig. March. Franceſco Naro. *Sig. Co: Gian Paolo Stella.*
Sig. Marcheſe D. Paolo Raimondi.
Sig. Conte Franceſco Martinengo.

Ballo ſecondo.

Giaſone in Colchide alla conquiſta del Vello d' Oro.

Rappreſentano.

Giaſone. *Sig. Conte Luigi Porto.*

Argonauti.

Sig. Conte Gian-Paolo Stella.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Gian-Franceſco Cremona.
Sig. Conte Federigo Martinengo.
Sig. Conte Annibale Ceſi.
Sig. Conte Gherardo Martinengo.
Sig. Giuſeppe de' Nobili.
Sig. Conte Franceſco Martinengo.

Medea *Sig. Conte Franceſco Montelabate.*

Suoi Seguaci.

Sig. Co: Giuſeppe Bernini. *Sig. March. Luigi Trionfi.*
Sig. Co: Franceſco Moreni. *Sig. Co: Evaſio Ferrari.*

Fanno un Ballo a tre.

Sig. Co: Annibale Ceſi. *Sig. Co: Giuſeppe Bernini.*
Sig. Marcheſe Luigi Trionfi.

Fanno

Fanno un Ballo a due.

Sig. Conte Gherardo Martinengo.
Sig. Conte Franceſco Martinengo.

Balla a ſolo *Sig. Conte Luigi Porto.*

AZIONE TERZA.

Giuoca a ſolo di Picca.

Sig Conte Carlo Fermo Moroni.

Aſſalto quarto.

Sig. Co: Luigi Porto. *Sig. Co: Gian-Franceſco Cremona.*

Giuoca a ſolo di Bandiera.

Sig. Angelo Malipiero N. U. Veneto.

A ſfogo di allegrezza per li felici eventi di Ciro dalli più addeſtrati Cavalieri, ed Uffiziali, che accompagnano lo ſteſſo Ciro ſi forma una lietiſſima Gioſtra col maneggio di Picche, e Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Co: Carlo Fermo Moroni. *Sig. Giuſeppe de' Nobili.*
Sig. Conte Gian-Franceſco Cremona.
Sig. Conte Franceſco Martinengo.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Co: Gian-Paolo Stella. *Sig. Angelo Malipiero.*
Sig. March. Franceſco Naro. *Sig. March. D. Paolo Raimondi.*

Ballo Terzo.

Atalanta vinta nel corſo da Ippomene col mezzo de' Pomi d' Oro lui regalati da Venere.

Rappreſentano.

Atalanta. *Sig. Marcheſe Luigi Trionfi.*
Suoi Seguaci.) *Sig. Marcheſe Giuſeppe Livizzani.*
) *Sig. Marcheſe Antonio Froſini.*
) *Sig. Conte Evaſio Ferrari.*
Ippomene. *Sig. Conte Giuſeppe Bernini.*

Suoi

Suoi Seguaci.) *Sig. Marchese Paolo Spada.*
) *Sig. Conte Francesco Moreni.*
) *Sig. Conte Francesco Montelabate.*

Principi Greci.

Sig. Conte Luigi Porto.
Sig. Marchese Francesco Naro.
Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Gian-Paolo Stella.

Altri Nobili della Grecia.

Sig. Conte Gherardo Martinengo.
Sig. Conte Francesco Martinengo.
Sig. Conte Annibale Cesi.
Sig. Marchese Benedetto Naro.

Altri Seguaci.

Sig. Vincenzo Capello.
Sig. Co: Girolamo Secco Suardi Bergamasco.
Sig. Conte Alberto Cicognara Ferrarese.
Sig. Marchese Carlo Giovo N. Genovese.

Fanno un Ballo a due.

Sig. Marchese Luigi Trionfi.
Sig. Conte Giuseppe Bernini.

Altro Ballo a due.

Sig. Conte Carlo Fermo Moroni.
Sig. Conte Gian-Paolo Stella.

Altro Ballo a due.

Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.
Sig. Marchese Antonio Frosini.

Balla a solo.

Sig. Conte Luigi Porto.

IL FINE.

70,003.408